

60 ville da salvare quaranta anni dopo (prima parte)

Fabrizio Giuffrè
Architetto

Quando le speculazioni edilizie mutavano irrimediabilmente il paesaggio agricolo della Conca d'Oro, illustri signori della cultura, tra cui gli storici Giuseppe Bellafore e Guido Di Stefano si battevano per la salvaguardia del patrimonio monumentale delle ville sei settecentesche della campagna palermitana

Il patrimonio architettonico delle ville della Conca d'Oro è stato oggetto di studio a partire dalla metà del XX secolo. Nel 1950 l'architetto Vittorio Ziino dava alla luce il suo *Contributi allo studio dell'architettura del '700 in Sicilia* e nelle poche righe introduttive esprimeva l'urgente necessità di una «serie sistematica di rilievi, a partire dalle (ville) più malandate [...], in modo da fissare una documentazione, che sarà indispensabile a chi vorrà scrivere la storia della cultura architettonica dell'età barocca nell'Isola¹». Le numerose pubblicazioni edite a cavallo tra gli anni '60 e '70² dimostrano come un certo dibattito culturale animasse storici ed architetti, impegnati nella prima operazione di rilievo e di catalogazione delle fabbriche esistenti, sulla scorta dei pochi riferimenti archivistici e bibliografici sino ad allora noti. Già nel 1968, nella presentazione del volume di Margherita De Simone *Ville Palermitane del XVII e XVIII secolo*, Luigi Vagnetti affermava come le ville barocche della Conca d'Oro fossero «documento ormai purtroppo molto deperito e quasi illeggibile, la cui perdita imminente costituisce titolo di vergogna per la società che la permette [...]». Decadimento fisico imputabile non soltanto alle ingiurie del tempo [...], ma dovuto anche e soprattutto alle offese degli uomini [...] ed alle violenze ambientali, sovente barbare e grottesche³».

Correva il 1979: Palermo viveva gli anni “bui” del Sacco e l'azienda Turismo di Palermo e Monreale dava alle stampe un libro di piccolo formato, intitolato *60 ville da salvare*. Il volume, scritto a più voci, poneva i riflettori su una realtà già da allora allarmante: le ville dell'agro palermitano erano in pericolo, sia per la brama distruttrice degli speculatori, sia per lo stato di abbandono in cui molte di queste versavano. Con un'attenta



Copertina del volume *60 ville da salvare* dell'Azienda Turismo Palermo e Monreale, 1979

schedatura, quelle poche pagine informavano sui vincoli esistenti, sulle previsioni del PRG e sullo stato di conservazione delle singole emergenze. Giuseppe Bellafore nella sua premessa al volume denunciava senza mezzi termini come il Piano Regolatore del 1963 avesse sacrificato il verde attorno le ville, dando plauso al compianto storico dell'arte Guido Di Stefano, per aver a suo tempo annotato gli edifici da rispettare⁴. Oggi, a distanza di quarant'anni molte cose sono cambiate: ad alcune di queste ville è stata restituita una nuova vita, grazie ad impegnative opere di restauro, altre invece sono rimaste in ombra, ignorate dalla collettività e dagli organi preposti alla tutela o, nel peggiore dei casi, sfuggite ai decreti di vincolo. È vero che, alle soglie del 2000, altre importanti pubblicazioni, sopra tutte *Bagli e ville di Palermo e dintorni* di Giulia Sommariva, hanno nuovamente aperto il dibattito sulla questione della Palermo extra moenia, mettendo sotto gli occhi di tutti (e non solo degli specialisti), con ineccepibile vena divulgativa, la consistenza del patrimonio.

1 - V. Ziino, *Contributi allo studio dell'architettura del '700 in Sicilia*, Palermo 1950, p.9

2 - Tra queste si vedano: R. La Duca, *Bagli, casene e ville della Piana dei Colli*, Palermo 1965; G. Lanza Tomasi, *Le ville di Palermo*, Palermo 1974

3 - M. De Simone, *Ville Palermitane del XVII e XVIII secolo*, Genova 1968, p.6

4 - G. Bellafore, premessa in A.A. V.V., *60 ville da salvare*, Palermo 1979, pp.27-29



La settecentesca villa Arena Mortillaro a Cruillas; si noti il crollo delle coperture

La secentesca villa Lagumina-Mercadante allo ZEN, per lungo tempo adibita a ricovero di bestiame



Oggi, più che ieri, Palermo e la Sicilia tutta, soffrono della mancanza di una realtà associativa specificatamente impegnata nella tutela del patrimonio delle ville. Ma un ente per i Palazzi e le ville di Sicilia era stato istituito con la legge n.49 del 20 Aprile 1967, con lo scopo di provvedere alla loro valorizzazione e migliore utilizzazione. Ente con personalità giuridica, di cui era presidente lo stesso Giuseppe Bellafore, che negli anni della sua attività, sino al suo scioglimento avvenuto con la legge n. 116 del 7 Novembre 1980, operò l'acquisto ed il restauro di diversi edifici monumentali, tra cui il villino Florio e la villa Raffo⁵. A seguito della sua soppressione, i beni vennero incamerati dal Demanio della Regione Siciliana. Questa grave mancanza a livello siciliano si traduce negativamente in un'assenza di proposte pubbliche per la valorizzazione, se non in casi specifici per intercessione di privati o associazioni. Lacunose sono le operazioni di censimento sino ad oggi operate, indispensabili per comprendere con chiarezza lo spessore delle problematiche da affrontare, le priorità e quindi le strategie da mettere in atto per preservare il valore materiale, ma *in primis* quello culturale, delle ville palermitane. La prima criticità è rappresentata dalla mancanza di vincoli sulla maggior parte delle fabbriche censite⁶. La seconda, e forse più complessa spinosità, è legata alla proprietà privata e, ancor peggio, alla frammentazione degli edifici in percentuale fra i tanti discendenti che, o per assenza di risorse economiche da impiegare per i restauri o per mancato accordo, non riescono ad adempiere ai doveri espressi nel Codice dei Beni Culturali⁷. Ne costituisce esempio emblematico la villa Arena Mortillaro a Cruillas (via L. Vanvitelli) che,

frazionata tra una trentina di proprietari, ha registrato, a causa del prolungato stato di abbandono a partire dagli anni '90, il crollo delle strutture di copertura, provocandone il totale disfacimento. Più volte sottoposta a sequestro (l'ultimo nel 2018), la villa, opera di rilievo nel panorama dell'architettura settecentesca siciliana, dovuta all'architetto Nicolò Palma (1749), versa in un deplorabile stato di abbandono. Stesso dicasi per le vicine villa Mango-Roccapalumba (via Mango), una delle più antiche *casene* dei Colli, e villa Castrolillo (via Conceria), quest'ultima nota per i resti di un singolare scalone "ad elica" rimasto unico nell'architettura suburbana settecentesca, così come quello della villa Malvagno a Pallavicino (fondo Trapani), edificio barbaramente sfigurato da superfetazioni di ogni tipo. Aggiunte prive di qualità hanno quasi del tutto inglobato anche villa Carbone (fondo Carbone) a Partanna, uno dei nuclei generatori della borgata. Altre fabbriche, sempre di proprietà privata, in totale stato di rovina sono villa Castellini a Malaspina (via Malaspina), villa Ferreri (via G. Falzone), il cui scheletro è visibile alle falde del Billiemi percorrendo la Palermo-Mazara del Vallo e, a Tommaso Natale, villa Parisi (via R. Nicoletti) che ingloba una torre del XV secolo e villa Amari (via O. Lo Valvo) dove, nonostante l'impegno di uno dei proprietari, si sono già riscontrati diversi crolli. A queste vanno aggiunte le strutture cinquecentesche del baglio Gioia a San Lorenzo (via Monte San Calogero), del baglio del Monaco all'Inserra (via case del Monaco) ed in particolare del baglio Castellana a Borgo Nuovo (via Comiso), "inavvicinabile" da visitatori esterni. Allo ZEN, in un contesto socioculturale fortemente

5 - Notizie gentilmente fornitemi dall'architetto Adriana Chirco che ringrazio

6 - Regione Siciliana, Assessorato dei beni Culturali e dell'Identità Siciliana, lista dei vincoli dei beni immobili storico-artistici ed architettonici, ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.L. 42 del 22 Gennaio 2004 e successive modifiche ed integrazioni)

7 - Ai sensi del D.L. n.42 del 22 gennaio 2004, il Codice, già nei Principi afferma come «I privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale sono tenuti a garantirne la conservazione»



La sette-ottocentesca villa Maltese a San Lorenzo, sequestrata alla Mafia ed occupata da senzatetto

La seicentesca villa Ventimiglia di Geraci (Casena Grande) a San Lorenzo, particolare dello scalone

degradato, in rovina sono la villa D'Angelo-Lampedusa (via S. Pertini), appartenuta alla famiglia del Gattopardo del romanzo, e a ridosso delle *insulae* del quartiere villa Lagumina-Mercadante (vie Senocrate da Agrigento e via Patti) per cui è stato più volte previsto il restauro, sino ad oggi non attuato⁸. Sempre allo ZEN un caso particolare riveste la villa San Gabriele, strappata dalle mani della criminalità organizzata ma lasciata comunque in totale rovina, ancora circondata da un esteso fondo compreso tra le vie Lanza di Scalea e Patti. Sorte simile è toccata a villa Maltese a San Lorenzo (via Maltese), sequestrata alla Mafia (2001) ed assegnata alla Provincia con il proposito di farne centro di un campus scolastico, secondo un progetto formulato già un decennio fa ma mai portato avanti; frattanto, la struttura, è divenuta sede di senzatetto e centro di traffici illeciti. Storia simile, ma fortunatamente con esiti diversi, ha segnato villa Pantelleria a San Lorenzo, confiscata ad un boss ed affidata al Comune (2001); diversamente dalla prima, questa sta conoscendo nuova vita grazie alle attività teatrali, gestite dall'attore e regista Lollo Franco, organizzate all'interno del parco; si auspica in tal senso che anche l'edificio, già messo in sicurezza, possa essere integralmente restaurato e reso fruibile alla collettività.

Il caso di maggiore pregnanza è costituito da villa Ventimiglia di Geraci (Casena Grande) a San Lorenzo (via San Lorenzo), prima villa della Piana dei Colli (1683), forse dovuta all'architetto Paolo Amato, così come potrebbe dimostrare il portaletto barocco della cappella, unico elemento non sottoposto a trasformazioni a cavallo tra XIX e XX secolo secondo il nascente stile

umbertino. Già da fine '800 proprietà del Convitto Nazionale di Palermo, la struttura per un certo periodo è stata adibita a sede ospedaliera ma cessata questa funzione è rimasta in abbandono, causa imputabile all'onerosità della manutenzione, data la vastità dell'impianto. Unica nota positiva che da un lato ha protetto la villa da possibili ingressi estranei, è la presenza nei corpi bassi dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Palermo. Altro bene, questa volta di proprietà comunale (dal 1999), a rischio crollo da tempo ormai immemorabile, è villa Rossi (piazza Rossi) a Tommaso Natale, già sequestrata (2015) e per cui sarebbe auspicabile un intervento tempestivo, considerando l'importanza che questo edificio ha assunto nella storia della borgata e, soprattutto, la valenza che potrebbe avere per il quartiere, attribuendogli una idonea destinazione. Sempre di proprietà comunale, emblema della totale insipienza delle istituzioni, è la settecentesca villa Florio Pignatelli a San Lorenzo (via villa Florio), in cui operò anche Ernesto Basile in occasione degli ampliamenti del 1909. Villa tristemente nota per essere stata adibita dal 2004 ad alloggi popolari per una quarantina di famiglie disagiate che, con il benessere dell'amministrazione, hanno silenziosamente devastato l'edificio, asportando le rifiniture di pregio quali porte, statue, ferri battuti ed, ovviamente, ciò che rimaneva del mobilio. Di particolare rilievo sono (o erano dato lo stato di degrado in cui si trovavano durante la nostra ultima visita nel 2009) le quattro tempere parietali di Antonino Leto (1880-81) con scene di festa e di gioco, animate dai membri della famiglia Florio e da altre figure

8 - Si veda l'articolo di Live Sicilia del 26/05/2017

La settecentesca villa Rossi a Tommaso Natale, particolare della cappella di San Ludovico, ridotta a rudere



di rilievo nella Palermo *fin de siècle*. Oggi il parco è stato affidato a Biagio Conte per la realizzazione di orti solidali e la villa rimane chiusa in attesa di programmi non ancora noti. Altro bene monumentale di notevole rilievo, storicamente invischiato in una destinazione d'uso non idonea, è l'ottocentesca villa Sophia a Resuttana (piazza Salerno), residenza dei Whitaker pervenuta alla Croce Rossa e divenuta sede dell'omonimo presidio ospedaliero. La progressiva mancanza di riguardo per questo edificio, ed il succedersi di interventi di trasformazione e manutenzione non adeguati alla storicità del bene, non sono riusciti a comprometterne *in toto* l'immagine; nel giardino, in stato di rovina, è la serra neoneormanna dell'architetto Naselli Flores, così come all'interno discretamente conservati permangono la grande scala ed alcuni soffitti decorati a tempera. Auspicabile sarebbe in tal senso, onde preservare il salvabile, procedere con i restauri del parco, della fabbrica residenziale e dei corpi di interesse storico esistenti nel suo interno, proponendo delle destinazioni d'uso che, per quanto sempre legate all'ospedale, non stridano con il valore monumentale del complesso. Non meno ambiguo è stato il destino del baglio torre Ingastone a Borgo Nuovo (via Torre Ingastone), per cui era stato previsto, nell'ambito della realizzazione del nuovo centro commerciale che ne ha preso il nome, il restauro; una frettolosa operazione di messa in sicurezza è stata seguita dalla chiusura del baglio che, attualmente, risulta adibito ad abitazione privata direttamente accessibile dal parcheggio della struttura commerciale. Secondo una prassi che sembrerebbe consolidata⁹, storia simile ha

9 - G. Abbate, M. Orlando, *Centri commerciali a Palermo: alla conquista della Conca d'Oro*, in M. Leone, F. Lo Piccolo, F. Schilleci (a cura di), *Il Paesaggio agricolo nella Conca d'Oro di Palermo*, Firenze 2009, p. 306

interessato villa Raffo allo ZEN, di proprietà della Regione Siciliana, data in gestione alla Soprintendenza che ne ha intrapreso il restauro, a cui dovrebbe seguire un progetto di valorizzazione. Intervento non ultimato a cui seguì un nuovo periodo di abbandono, vandalismi e ruberie finché, la costruzione del Centro Commerciale Conca d'Oro riaccendeva una speranza per il completamento del restauro, poi non concluso, e l'utilizzo a beneficio del quartiere. Ad oggi la villa, nuovamente sottoposta a custodia grazie alla Soprintendenza di Palermo, è in attesa delle ultime opere di restauro per la successiva valorizzazione; ancora in abbandono è l'interessante complesso idraulico settecentesco alle spalle dell'edificio, con il suo sistema di gallerie sotterranee e strutture per la distribuzione dell'acqua sul soprasuolo. Il presente, breve contributo, data l'attenzione storicamente prestata dalla Fondazione Salvare Palermo per il patrimonio a rischio, si prefigge di essere lo spunto per l'apertura di un nuovo dibattito sull'argomento, in cui coinvolgere le associazioni operanti sul territorio e gli organi competenti onde sviluppare il più idoneo piano di azione. La progettualità, intesa in chiave multidisciplinare, deve tenere in considerazione i vari attori coinvolti: dal soggetto proprietario dei beni, alle professionalità, sino agli enti finanziatori. Il Codice dei Beni Culturali che, esplicitamente, mostra la propria apertura verso forme di partenariato pubblico-privato, traccia sicuramente un binario in cui il ruolo del "mecenate" diviene di assoluta pregnanza, consapevole della necessità di risorse economiche per l'attuazione di ogni tipo di proposta: dalle operazioni di messa in sicurezza, al restauro, sino alla valorizzazione, intesa nella sua duplice anima, architettonica ed urbana. Valorizzazione che non può che passare da un progetto partecipato basato sul *do ut des*, animato comunque da un unico spirito culturale che può e deve divenire possibilità di riscatto, e soprattutto opportunità, per la nuova generazione in esodo. Progetto che tenga conto dei ritmi e delle necessità della contemporaneità, ma che avverte la storia non come abnegazione di prospettive, bensì come solerte tracciatrice di orizzonti. [•]